E su la tomba di mia madre rimangano questi altri canti!… Canti d'uccelli, anche questi: di pettirossi, di capinere, di cardellini, d'allodole, di rosignoli, di cuculi, d'assiuoli, di fringuelli, di passeri, di forasiepe, di tortori, di cincie, di verlette, di saltimpali, di rondini e rondini e rondini che tornano e che vanno e che restano. Troppi? Facciano il nido, covino, cantino, volino, amino almen qui, intorno a un sepolcro, poiché la crudele stupidità degli uomini li ha ormai aboliti dalle campagne non piú cosí belle e dal sempre bel cielo d'Italia! E
10 sono anche qui campane e campani e campanelle e campanelli che suonano a gioia, a gloria, a messa, a morto; specialmente a morto. Troppo? Troppa questa morte? Ma la vita, senza il pensier della morte, senza, cioè, religione, senza quello che ci distingue dalle bestie, è un delirio, o intermittente o con-

1. *E*: la congiunzione copulativa allaccia la seconda serie myricea alla prima, la cui prefazione iniziava: «Rimangano rimangano questi canti su la tomba di mio padre». Ora si completa un dittico, le cui due facce sono dedicate ai due genitori.

2-5. *pettirossi … rondini*: tutti gli uccellini qui elencati figurano nei *Canti*, e solo quelli (in «*The hammerless gun*»; *Il fringuello cieco*; *L'usignolo e i suoi rivali*; *La figlia maggiore*; *Passeri a sera*; *Un ricordo*; *Il nido di «farlotti»*; *Canzone di marzo*).

6-7. *Facciano il nido … amino*: cfr. *La figlia maggiore*, CC, 17: «Si beccano, s'amano, pascono»; *Valentino*, CC, 22-24: «non sa, | ch'oltre il beccare, il cantare, l'amare, | ci sia qualch'altra felicità».

10. *campanelli*: quelli che in piú liriche richiamano ai compiti domestici (*La canzone della granata*; *La canzone del girarrosto*), quelli evocatori di miti e ricordi (*La squilletta di Caprona*; *La servetta di monte*); quello che accompagna il ritorno serotino (*La bicicletta*).

12-14. *Ma la vita … delirio*: cfr. *L'era nuova*, X: «Questa è la luce. La scienza in ciò è benefica, in cui si proclama fallita. Essa ha confermata la sanzione della morte. Ha risuggellate le tombe. Ha trovato, credo, che non si può libare il nettare della vita con Giove in cielo. Il rimprovero che le si fa, è il suo vanto … Chi sa imaginare le parole per le quali noi sentiremo di girare nello spazio? Per le

tinuo, o stolido o tragico. D'altra parte queste poesie sono nate quasi tutte in campagna; e non c'è visione che piú campeggi o sul bianco della gran neve o sul verde delle selve o sul biondo del grano, che quella dei trasporti o delle comunioni che passano: e non c'è suono che piú si distingua sul fragor dei fiumi e ruscelli, su lo stornir delle piante, sul canto delle cicale e degli uccelli, che quello delle Avemarie.

Crescano e fioriscano intorno all'antica tomba della mia giovane madre queste *myricae* (diciamo, *cesti* o *stipe*) autunnali. Nei luoghi incolti fanno le stipe che fioriscono di primavera, e fanno i cesti, ancor piú umili, che fioriscono d'autunno; e la lor fioritura assomiglia. Mettano queste poesie i loro rosei calicetti (che l'inverno poi inaridisce senza farli cadere) intorno alla memoria di mia madre, di mia madre che fu cosí umile, e pur cosí forte, sebbene al dolore non sapesse resistere se non poco piú di un anno. Io sento che a lei devo la mia abitudine contemplativa, cioè, qual ch'ella sia, la mia attitudine poetica. Non posso dimenticare certe sue silenziose meditazioni in qualche serata, dopo un giorno lungo di faccende, avanti i prati della Torre. Ella stava seduta sul greppo: io appoggiava la testa sulle sue ginocchia. E cosí stavamo a sentir cantare i grilli e a veder soffiare i lampi di caldo all'orizzonte. Io non so piú a che cosa pensassi allora: essa piangeva. Pianse poco piú di un anno, e poi morí.

quali noi sentiremo di essere mortali? Perché noi sappiamo questo e quello, non lo sentiamo. Il giorno che lo sentiremo… *saremo piú buoni*».

21. *Avemarie*: ritornello di *In viaggio*, CC.

22-23. *mia giovane madre*: cfr. *Mia madre*, CC, 31-34: «Me la miravo accanto, | esile sí, ma bella: | pallida sí, ma tanto | giovane! una sorella!»

23. *cesti o stipe*: cespugli ed erbe (delle graminacee). Cfr. *O vano sogno*, My, 1-2: «Al camino, ove scoppia la mortella | tra la stipa». Cfr. *«The hammerless gun»*, CC, 83: «tra le canne, tra la stipa»; *L'uccellino del freddo*, CC, 27: «fiacca la stipa».

28-29. *mia madre che fu cosí umile, e pur cosí forte*: si ricordino i comandi che la madre impartisce a Giovanni (*La voce*, CC, *Commiato*, CC) e alla *Cavalla storna*.

30-31. *abitudine contemplativa … attitudine poetica*: la madre, dunque, è all'origine cosí della contemplazione, soprattutto della morte, come della poiesi. Già in *Ida e Maria*, nel 1891, il poeta aveva ascritto alla madre l'origine della tessitura e insieme la ricezione della rugiada, che deterge e illumina il tessuto: la grazia della poesia.

Seguí mio padre. E qui, devo chiedere perdono, anche questa volta, di ricordare il delitto che mi privò di padre e madre e, via via, di fratelli maggiori, e d'ogni felicità e serenità nella vita? No: questa volta non chiedo perdono. Io devo (il lettore comprende) io devo fare quel che faccio. Altri uomini, rimasti impuniti e ignoti, vollero che un uomo non solo innocente, ma virtuoso, sublime di lealtà e bontà, e la sua famiglia morisse. E io non voglio. Non voglio che sian morti.

Se poi qualcuna di queste poesie che contengono cose non solo vere ma esatte (e il lettore comprenderà anche qui: certe cose non s'inventano, anche a volere), ispirasse un piú acuto ribrezzo del male, io, oh! non ne terrei io, ma ne benedirei la memoria de' miei cari martiri, per i quali nessuno (nemmeno i loro assassini) soffrí, e che dalla loro fossa rendono anche oggi, per male, bene.

Castelvecchio di Barga, marzo del 1903.

46. *E io non voglio*: diversamente dalla prefazione alle *Myricae*, ora il poeta si ribella alla gravissima ingiustizia subita da tutta la sua famiglia, cercando nella celebrazione dei suoi versi una qualche compensazione alla vita violentemente sottratta.